



APOCALYPSE NOW

In Vietnam, durante il terzo anno di guerra, il capitano Willard viene inviato ai confini della Cambogia per una missione segreta e delicatissima: dovrà uccidere il colonnello Kurtz che, impazzito, sta combattendo una sua guerra privata. Willard risale un fiume e si trova a percorrere tutti i gironi dell'inferno. I suoi compagni di viaggio sono degli squinternati. Quasi nulla è comprensibile: gli attacchi con gli elicotteri al ritmo di Wagner, un ufficiale che fa surf sotto i

bombardamenti, battaglie all'insegna del "napalm", che rendono la scena simile a quella di una Disneyland allucinata. Trova Kurtz-Brando in un incontro che il regista carica con toni epici e misteriosi: Brando, monumento più che mai, fotografato nella penombra, sembra qualcosa di più o di meno di un essere umano. Kurtz spiega la sua filosofia: occorre uccidere, distruggere e mutilare, anche donne e bambini, se la causa è giusta. In pratica il colonnello giustifica i propri delitti in nome della difesa della patria. È dunque un eroe o un pazzo sanguinario? Willard compie la sua missione e lo uccide. Il film è ispirato al racconto *Cuore di tenebra* di Conrad ed è sceneggiato da John Milius. Coppola è senza dubbio il regista che ha segnato gli anni Settanta (Oscar a *Il Padrino* e a questo film) con la sua regia capace di raccontare con stile, seppure appesantita da qualche virtuosismo. Negli autori che cominciavano allora e che sarebbero diventati grandi (come Scott, Cimino e Cohen) la sua lezione sarebbe stata un riferimento imprescindibile. Senza pretendere di cambiare i destini del mondo, Coppola si impegna in un ragionamento sul bene e sul male e sulla loro relatività. Un uomo che ha la possibilità di esercitare un potere sempre maggiore può non riuscire a fermarsi in tempo e a individuare il confine fra la propria anima ancestrale, violenta e amorale, e quella civile, perdendo di vista la possibilità di convivere con gli altri, se sono più deboli. Naturalmente non era casuale che questa filosofia venisse applicata a quella guerra sciagurata che aveva confuso e stravolto tutti gli aspetti della morale americana. Kurtz, credendosi onnipotente, aveva perso di vista il proprio limite umano. Doveva essere distrutto. Il film sarà ricordato per il grande *budget* (quaranta milioni di dollari) e per le difficoltà di lavorazione nelle Filippine, per il boicottaggio da parte delle autorità americane, che naturalmente non condividevano la chiave negativa e disperata che Coppola dava della guerra. A tre lustri di distanza, *Apocalypse Now* si pone come manifesto attendibile di quella vicenda e come film dai grandi valori confermati. Ventidue anni dopo, Coppola ha riproposto il film in una nuova versione: *Apocalypse Now - Redux*, arricchito da 54 minuti di scene inedite, ma soprattutto con un nuovo finale, è giunto nelle sale nel 2001. □

Il regista mette nuovamente le mani sul capolavoro del 1979, convinto che il film originale fosse estremamente lungo e la versione "Redux" troppo brutalmente tagliata. Questa è, per lui, la versione definitiva, The Final Cut, dalla durata perfetta e dalla giusta intensità.

PINO FARINOTTI, WWW.MYMOVIES.IT

Epoca, costume, scandalo, budget, arte generale. Tutto questo è stato, e sarà, *Apocalypse now*, il film diretto da Francis Coppola nel 1979, tornato nelle sale restaurato e rimontato. Uscì facendo «rumore». E per rumore intendo l'insieme delle prime 5 parole del pezzo. Del resto l'iniziativa si prestava, nelle due ottiche: storica e squisitamente cinematografica. Il 30 aprile del 1975 era finita la guerra del Vietnam. Una (piccola) parte degli americani diceva «pareggiata», il resto del mondo e una buona parte degli stessi americani diceva «perduta». Fra questi ultimi c'erano quasi tutti i giovani e tutta l'intelligentia del Paese. E c'era Coppola. La sporca guerra aveva messo a nudo tante debolezze tenute fino allora nascoste, soprattutto aveva sconfessato una sicurezza: l'America era vulnerabile. Ecco perché i toni d'uscita del film in un momento come questo sono alti. L'analogia c'è, ed è tangibile. Per tre anni il cinema aveva pressoché ignorato il Vietnam. Era una sorta di pudore e di tacita omertà. Finché nel '78 due autori emergenti e che già contavano, Al Ashby e Michael Cimino, avevano firmato due titoli importanti, *Tornando a casa* e *Il cacciatore*. Il primo era la storia di due reduci, uno distrutto nel fisico e uno nello spirito. Il secondo era un'istantanea, seppure agghiacciante, in certi aspetti eroica, della partecipazione americana, con relativa accusa al regista di non essere un «liberal». Era talmente sentito e ardente l'argomento che Hollywood immediatamente legittimò le iniziative nel modo più efficace che le competeva: l'Oscar. *Tornando a casa* si vide premiare i protagonisti Jane Fonda e Jon Voight. *Il cacciatore* ebbe, tra gli altri, il premio assoluto e quello al regista. Come spesso accade, l'Oscar era un'efficace misura civile e politica, e di moda, nel quadro del tempo. *Apocalypse* ebbe la nomination nel '79. Ma non vinse. Due anni consecutivi di Vietnam: sarebbe stato troppo. Ma c'era un'altra ragione. Il fatto è che Coppola aveva esagerato. Era stato troppo cattivo. Con l'America. E vale parlare del film. La matrice era il celebre romanzo *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad. Storia ambigua, cattiva e affascinante. Un viaggio nella pazzia. La storia è nota: il capitano Willard (Martin Sheen) ha l'incarico di trovare il colonnello Kurtz (Marlon Brando) che ha radunato un suo esercito e combatte una guerra personale. Ecco un'altra analogia con qualcun altro che ha un esercito privato e combatte una guerra personale. Il capitano risale la regione passando da un girone dell'inferno all'altro. Incontrando personaggi tutti letteralmente dannati. E tutti, proprio tutti, rigorosamente matti. È pazzo un ufficiale (Robert Duvall) che fa intervenire l'aviazione solo per liberare una spiaggia adatta al surf. È pazzo l'inviato (Dennis Hopper) che fotografa la guerra. È pazzo, ce ne accorgiamo alla prima sequenza, lo stesso Willard. Con la

relativa forte allusione: il Vietnam era una guerra... da pazzi. Alla fine il capitano trova Kurtz e... chiacchiera con lui. Kurtz è l'uomo che ha acquisito un potere infinito, da semidio. E non ha retto. La tesi è che, in quella condizione, quando si perde la testa si sconfinava nel male. Kurtz ha ucciso migliaia di persone in nome della propria causa, in realtà in nome della propria alienazione. Non rimane che ucciderlo. E viene ucciso. Proponendo della guerra un'immagine del genere, Coppola si fece nemici importanti, dall'ambiente del cinema, all'FBI. Alla «prima» il film fu violentemente contestato. Venne invece rivalutato dalla cultura europea e si vide assegnare la Palma d'oro al festival di Cannes. *Apocalypse* aprì la strada a una serie infinita di titoli sul Vietnam, tutti lontani da quella qualità salvo due eccezioni «preziose»: *Platoon* di Oliver Stone e *Full Metal Racket* di Stanley Kubrick. La proposta di *Apocalypse Now Redux* in questa contingenza storica è molto significativa oltre che per il nuovo contesto, anche per destino di Coppola, capace di trovare una premessa e poi la relativa conclusione 22 anni dopo. È un privilegio di pochi grandi artisti generali. Il New York Times, qualche settimana fa, con grande rilievo in prima pagina, ha tracciato l'analogia fra la lunga-sporca-perduta guerra e questa nuova sporca-anomala guerra afghana. Augurandosi un approdo diverso. Sui piatti della bilancia della rivisitazione occorre mettere due pesi. Il primo è l'incremento generale di aggiornamento tecnico, l'aggiunta di 54 minuti e un nuovo finale. Il secondo è il tempo. In 22 anni il cinema è molto cambiato, soprattutto nelle scansioni e nel montaggio. La pratica, spesso molesta, della sintesi, desunta dagli spot e dai clip, ha tolto molto spazio all'analisi. Detto in altri termini: il cinema è impaziente. Così *Apocalypse* non risulta perfetto. Tre ore e sedici minuti pur di sostanza e qualità, a molti risulteranno faticosi. Quelli, come chi scrive, che erano ragazzi negli anni del Vietnam, devono qualcosa a questo film e a Coppola naturalmente, che da un'ottica condivisibile o meno ma certamente credibile, ci aveva spiegato certe cose. Un piccolo segnale di sentimento, di cultura e di morale partiva da *Apocalypse*. E si rifà vivo adesso. Va preso in considerazione.

STEFANO LO VERME, WWW.MYMOVIES.IT



Durante la Guerra del Vietnam, il capitano Benjamin Willard è incaricato dagli alti membri dell'esercito americano di svolgere una missione della massima segretezza: porre fine al comando del misterioso colonnello Kurtz, un ex-ufficiale dissidente che ha instaurato un proprio dominio personale nelle foreste

della Cambogia. Assieme ad un piccolo gruppo di soldati, Willard inizia un viaggio lungo il fiume per raggiungere il regno di Kurtz. Pochissimi film hanno avuto un'influenza sull'immaginario cinematografico internazionale paragonabile a quella di *Apocalypse now*, lo straordinario capolavoro sul Vietnam diretto da Francis Ford Coppola, l'autore della mitica saga de *Il Padrino*. Vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes del 1979, il film è liberamente ispirato al noto romanzo di Joseph Conrad *Cuore di tenebra*, adattato e rielaborato da Coppola e dal suo co-sceneggiatore John Milius, che ne hanno ripreso il plot di base ambientandolo appena pochi anni prima, durante la Guerra del Vietnam. Realizzata con un budget di oltre 30 milioni di dollari, la pellicola è il frutto di una lunga e travagliata produzione, complicata dalla distruzione del set nelle Filippine a causa di un tifone e dall'infarto che colpì il protagonista Martin Sheen (chiamato a sostituire Harvey Keitel). Soltanto dopo due anni di riprese ed altrettanti di montaggio *Apocalypse now* approdò finalmente sugli schermi in una versione di due ore e mezzo, riportando un enorme successo di pubblico (78 milioni di dollari d'incasso negli Stati Uniti) ed ottenendo numerosi riconoscimenti, inclusi due premi Oscar (fotografia e sonoro) e tre Golden Globe. Poetico, visionario, epico ed agghiacciante, *Apocalypse now* è un grandioso film bellico che racchiude una profonda riflessione sul tema della pazzia umana, sull'indescrivibile atrocità della guerra e sul labile confine fra Bene e Male; una lenta ed angosciata discesa all'inferno lungo le vie della violenza e dell'orrore (e non a caso "orrore" è la parola pronunciata nell'ultima sequenza della pellicola). Protagonista di questa Odissea da incubo sullo scenario di un paese devastato dal conflitto è il capitano Benjamin Willard (Sheen), un ufficiale disilluso che nel suo soggiorno in Vietnam ha visto morire tutti i valori in cui credeva, e che si troverà a percorrere un viaggio emblematico che è soprattutto un viaggio negli abissi più oscuri dell'anima. Il film raggiunge il suo climax proprio nella parte finale, con l'incontro fra Willard ed il colonnello Walter Kurtz (un memorabile Marlon Brando con il cranio rasato), venerato come una divinità dalla popolazione indigena e responsabile di una serie di efferati massacri in virtù di una autoproclamata onnipotenza. Il confronto fra i due uomini, con la figura di Kurtz seminascosta nella penombra, ed il suo volto spettrale che emerge solo a tratti in un ristretto raggio di luce (magistrale l'apporto della fotografia quasi espressionista di Vittorio Storaro), resta senza dubbio uno dei momenti più emozionanti mai visti al cinema. Numerose le scene da antologia all'interno del film: fra tutte, vanno ricordate il mitico incipit con il sottofondo della canzone *The end* dei Doors, l'attacco degli

elicotteri americani che piombano dal cielo sulle note della *Cavalcata delle Walkirie* di Wagner (una sequenza oggetto di infinite citazioni), e l'indimenticabile finale, in cui Willard uccide Kurtz in una sorta di selvaggio "rito sacrificale", nel quale la follia omicida degli esseri umani assume una dimensione da tragedia. Nel cast figurano anche Laurence Fishburne, Dennis Hopper ed un eccellente Robert Duvall nell'indelebile ruolo del comandante William Kilgore, perfetta incarnazione dell'imperialismo occidentale, che in una celebre frase dichiara di amare il profumo del napalm. La lavorazione della pellicola è stata raccontata nel 1991 nel documentario *Viaggio all'inferno*. Nel 2001, Francis Ford Coppola ha presentato una riedizione del film, *Apocalypse now redux*, con oltre 50 minuti di scene inedite: fra queste, le più significative sono il meeting fra i soldati e le playmate e la sosta di Willard nella piantagione della famiglia de Marais.

[ilMorandini](#)

Su MYmovies il Dizionario completo dei film di Laura, Luisa e Morando Morandini



A Saigon il cap. Willard dei servizi speciali riceve l'ordine di risalire un fiume della Cambogia, raggiungere il colonnello Kurtz, che sta combattendo una sua feroce guerra personale, ed eliminarlo. Ispirato a Cuore di tenebra (1902) di Joseph Conrad, sceneggiato da J. Milius, splendidamente fotografato da V. Storaro, è il più visionario e sovrecitato film sul Vietnam, trasformato in mito. Delirante, eccessivo, diseguale, ricco di sequenze straordinarie, assai discusso e talvolta estetizzante nel suo ostentato brio stilistico, nella sua spropositata ambizione di grandiosa complessità. È una riflessione amara, forse disperata, sull'imperialismo USA, erede del colonialismo europeo, sulla follia omicida della civiltà occidentale, sul legno storto dell'umanità. Palma d'oro a Cannes, ex aequo con *Il tamburo di latta*. 2 Oscar: Vittorio Storaro (fot.) e Walter Murch (suono).

WWW.MYMOVIES.IT

Nella fase più acuta della guerra in Vietnam, il colonnello americano Kurtz sembra impazzito. Si è proclamato monarca di alcuni indios e disperati nel mezzo della foresta al confine con la Birmania e con una radio lancia messaggi denigratori riguardo la politica degli USA e le sue finalità. Il comando generale USA incarica il tenente Willard di raggiungerlo ed eliminarlo in una missione che, ufficialmente, non esiste. Il viaggio lungo il fiume Mecong sarà come una discesa verso l'inferno, nel quale appaiono tutte le storture, le aberrazioni, le devastazioni e le conseguenze, anche a livello psicologico che la guerra, ogni guerra, genera nell'uomo. L'incontro fra Willard e Kurtz è uno scontro di personalità che, da fisico ed ideologico, si trasforma in horror metafisico ed allegorico.

Ci sono film che rappresentano, già nel titolo, il cinema in toto, come fossero biglietti da visita. Basta nominarli per avere immediatamente l'idea di un genere, un'epoca, un evento, ancor più, in certi casi, della realtà stessa della quale sono metafora o rievocazione. **Apocalypse Now** è una di queste opere.

Uscito nel 1979, successivamente rieditato in una versione *Director's Cut* e quindi ulteriormente rivisto oltre venti anni dopo in quest'ultima, denominata *Redux*, che significa in pratica 'ritorno', contiene quattro sequenze in più che erano state tagliate originariamente in sede di montaggio per dare maggiore fluidità al racconto e soprattutto per non far durare troppo il film rispetto alla media. Non è una pratica consueta quella di riproporre versioni diverse della stessa opera ed avviene generalmente in due casi: per sfruttarne ulteriormente l'immagine e quindi gli introiti, dato il richiamo di quel particolare film nella memoria collettiva, oppure per completarlo e riproporlo, come non era stato possibile a suo tempo e renderlo ancora perciò, se possibile, più significativo. L'incognita quindi quando si affronta una versione *Director's Cut* oppure *Redux* di un capolavoro come questo sta proprio in tale dualismo: è meglio o peggio della edizione originale? È stato arricchito il suo significato, la sua forza espressiva rispetto alla prima versione, oppure è stato appesantito o, peggio ancora, stravolto?

Le quattro sequenze che sono state aggiunte sono le seguenti: prima, quella che culmina con il furto della tavola da surf durante la celeberrima scena dell'attacco al villaggio accompagnati dalla musica della *Cavalcata delle Valchirie di Wagner*; seconda, l'intermezzo sex con le veline di Playboy durante la risalita del fiume Mecong per raggiungere il colonnello Kurtz; terza, la lunga scena dell'incontro e la gelida cena nella piantagione dei coloni francesi, durante la quale vengono alla luce alcune tensioni e considerazioni che riguardano la presenza storica di alcune nazioni occidentali del sud-est asiatico; quarta, l'articolo di Time Magazine che il colonnello Kurtz legge a Willard sulle distorsioni informative che vengono fornite al popolo americano a proposito dell'evoluzione della guerra in Vietnam.

È veramente difficile per chiunque abbia contatti, anche occasionali, con il cinema non conoscere la fama di **Apocalypse Now** e quello che racconta. Sintetizzando al massimo, la vicenda si svolge in Vietnam, al confine con la Cambogia, durante la

guerra che porterà alla prima sconfitta degli americani e la conseguente precipitosa fuga, incalzati dai *Vietcong* di *Ho-Chi-Minh*. E la guerra in questo caso è anche il pretesto per formulare un atto d'accusa riguardo il cinismo della politica in generale e le distorsioni, a livello psicologico, materiale e fisico che comporta nelle vittime civili, ma pure negli stessi militari, trasportandoli in una realtà parallela alla vita di normale relazione. Le regole ed i principi etici a quel punto non esistono più, sostituiti da puro istinto di sopravvivenza o da forme di degrado psico-fisico in base alle quali la persona ritorna allo stato bestiale, oltrepassando a volte il baratro del non ritorno e della capacità di adattamento. Per cui alcuni, pur inviati in licenza a casa, non vedono l'ora di tornare al fronte sentendosi oramai estranei alla normalità e non potendo più fare a meno, per assurdo, di certe sensazioni e situazioni, come fossero una sorta di droga che determina assuefazione e crisi di astinenza. Il *capitano Willard* è proprio uno di questi uomini confusi, ma è capace nel suo mestiere, non nuovo ad operazioni 'sporche' e viene perciò incaricato dai servizi segreti americani di rintracciare ed eliminare, in una di quelle missioni che ufficialmente non esistono, il *colonnello Kurtz*.

Un militare modello, sino ad un certo punto il quale, scalando tutte le gerarchie, avrebbe potuto puntare addirittura ad arrivare ai massimi vertici e si è trasformato invece, dopo essere entrato nei reparti speciali in Vietnam, dapprima in un contestatore della politica e della ideologia americana e quel che è peggio, in seguito, in una sorta di autoproclamato monarca nella giungla cambogiana. E da allora decide della vita e della morte dei tanti disperati che gli stanno intorno, indios in particolare, che lo idolatrano come fosse un dio, mentre lancia occulti e deliranti messaggi via radio, imbarazzanti per l'establishment militare. Il timore di chi non riesce più a controllarlo è però più marcato e contraddittorio di quello che potrebbe sembrare, poichè *Kurtz* non solo è un pericoloso testimone di segreti militari, ma da primo della classe non può avere avuto solo una inaspettata crisi depressiva o di coscienza. E poi, soprattutto, nei comportamenti non è peggio di altri comandanti che operano ancora sul campo, senza morale e con atteggiamenti dissennati, come ad esempio il *tenente Kilgore* che ama, come dice lui stesso, l'odore del napalm la mattina presto e, per organizzare una sessione di surf con una recluta capitata casualmente al suo comando, suo idolo in questo sport, non esita a distruggere un inerme villaggio, senza scomporsi neppure di fronte alla perdita di un suo elicottero ed i soldati che lo occupavano.

Francis Ford Coppola, all'epoca reduce dal doppio **Padrino**, ha realizzato in questo caso un'opera che tocca vari livelli, di contenuti, prima ancora che estetici o di denuncia e che appare attuale nonostante il tempo trascorso da allora. Chi ha visto recentemente **The Hurt Locker** ad esempio, può ritrovare *lo stesso imbarbarimento nei protagonisti, la stessa crisi di identità e di frustrazione nei soldati americani impiegati in Iraq rispetto a quelli in Vietnam 40 anni prima*. Ed è facile intuire che la dura lezione appresa allora non è stata sufficiente per evitare di ripetere gli stessi errori oggi, sia nel merito che nel metodo. Ma forse, per chi muove i fili, tutto questo fa solo parte del gioco ed è l'inevitabile ma anche risibile prezzo da pagare per soddisfare la sete di potere.

‘Lei è un galoppino mandato qui dal droghiere ad incassare i sospesi’. È la sentenza che il *colonnello Kurtz* (un **Marlon Brando** statuario ed indimenticabile nella sua lucida follia, che il suo personaggio definirebbe piuttosto di raggiunta consapevolezza e rottura dagli usuali schemi) dà al *capitano Willard* (bravissimo anche **Martin Sheen**, l’opposto di *Kurtz* persino nel fisico) a proposito della missione che è stato incaricato di portare a termine e per la quale il colonnello si aspettava, prima o poi, qualcuno che venisse a cercarlo per metterla in atto. Il sottile e sofferto confronto fra i due militari, di personalità, prima ancora che nei rispettivi ruoli, trasforma il film ad un certo punto in una *sorta di horror metafisico* evidenziato e scandito dal parallelismo, anche nella dinamica, fra l’esecuzione del bovino da parte degli indigeni e quella di *Kurtz*, preceduta dall’ostinato tentativo di piegare *Willard* alla sua ‘verità’, con un senso di onnipotenza spinto sino alla perdita del contatto con la realtà, che sprofonda addirittura nell’idolatria. Eppure *Kurtz*, che potrebbe facilmente eliminare *Willard* se solo lo volesse, non solo lo risparmia, ma ne agevola infine persino il compito, offrendosi appunto come un agnello sacrificale, esaurito da una lotta senza ulteriori prospettive. Una parte dell’opera tuttora di grande impatto emotivo.

Se la sequenza del surf inserita in questa edizione *Redux* è grottescamente drammatica, quasi comica, marcatamente esagerata nei termini, con il *tenente Kilgore* che insegue *Willard* ed i suoi con un elicottero per farsela restituire, giusto per evitare una figuraccia al ritorno alla base, ed invece quella dell’incontro amoroso con le conigliette di Playboy nulla aggiunge a quanto il film sta cercando di esprimere, le altre due: il lungo incontro con i coloni francesi, limitatamente alla cena e la lettura di *Kurtz* a *Willard* dell’articolo del Time Magazine sono molto importanti e funzionali nel contesto dell’opera, aggiungendo *nuovi risvolti più marcatamente politici* sulle finalità di quella guerra ed il ‘malsano’ comportamento del colonnello, come lo definisce all’inizio il comandante che incarica il tenente di sopprimerlo.

Alcune scene di **Apocalypse now** sono da tempo oggetto di cult: su tutte quella già citata ed in *Redux* persino dilatata nei tempi, del *tenente Kilgore*, interpretato da un grande **Robert Duvall**, che usa gli elicotteri dell’esercito americano come fossero soldati nordisti a cavallo lanciati contro i pellerossa, a suo uso e servizio perciò, senza limitazioni e con l’arroganza tipica del despota che non deve dar conto a nessuno delle sue azioni, ‘gasato’ dalla musica impressionante delle *Valchirie* e che idealmente sostituisce i trombettieri di tanti *film western*. Quindi quella che vede i soldati ballare sulla motovedetta, lungo la risalita del fiume, sulle note di *Satisfaction* dei **Rolling Stones**, pur in un contesto di guerra e di morte, a discapito di ogni rischio personale, laddove ogni momento è buono per essere attaccati. Un’atmosfera che è l’esatto contrario di quello che la musica, quella musica, vorrebbe significare ed esprimere. Lo spettacolo delle conigliette che si esibiscono davanti al pubblico dei soldati come se fossero in uno show qualsiasi in territorio americano, anziché in mezzo alla foresta lungo il *Mecong*, metafora dell’illusione e della mistificazione. Ed infine, ma è giusto per non farla troppo lunga, l’arrivo a destinazione dell’imbarcazione di *Willard* ed i suoi, con gli indios schierati sulle canoe a fare da sentinelle e la visione spettrale, con i numerosi cadaveri e persino i teschi sparsi intorno alla ‘tana’ dove regna *Kurtz* e

nella quale l'unico segno di normalità, se così si può dire, è rappresentato dalla figura del pazzoide fotoreporter, interpretato da **Dennis Hopper**, in un teatro degli orrori che nessuna foto potrà mai immortalare appieno nella sua drammatica e macabra ritualità.

Impressionante dal punto di vista dell'impatto visivo e delle musiche, con **Apocalypse now, Redux** o meno, **Francis Ford Coppola** ha realizzato *uno dei suoi massimi capolavori*, grazie anche all'uso accurato delle inquadrature e dei primi piani, che arricchiscono, se possibile, la storia ed i contenuti. Un'opera che, rivista oggi a distanza di 30 anni dalla sua uscita, non perde nulla della sua efficacia, sia dal punto di vista della rappresentazione che dei contenuti. Una curiosità: il militare che affianca il comandante che affida la missione a **Martin Sheen**, altri non è che un giovane **Harison Ford** poco prima di diventare famoso come protagonista nei panni di **Indiana Jons**.

MAURIZIO PESSIONE, WWW.STORIADEIFILM.IT

Per i 40 anni del capolavoro dedicato alla guerra in Vietnam, la versione definitiva al cinema per tre giorni (14-15-16 ottobre). Il regista: "Un grande orgoglio"

La musica di Wagner sparata a alto volume prima dei bombardamenti, i colori fosforescenti del napalm (e la sensazione indotta di sentirne l'odore), l'atrocità della violenza gratuita di un conflitto che ancora oggi non si spiega, *The End* con la voce di Jim Morrison sulle immagini di apertura, la follia di uomini abbandonati all'insensatezza di ordini presi a chilometri di distanza, il colonnello Kurtz incarnato da **Marlon Brando**. E poi l'orrore, l'orrore, l'orrore. Il Final Cut di *Apocalypse Now*, il capolavoro di **Francis Ford Coppola**, arriva nelle sale italiane per un'uscita evento il 14, 15 e 16 ottobre, per festeggiare il 40° anniversario del film realizzato nel 1979. Restaurato da American Zoetrope al laboratorio Roundabout (con la collaborazione del laboratorio bolognese L'Immagine Ritrovata), *Apocalypse Now – Final Cut* è distribuito dalla Cineteca di Bologna, dopo l'anteprima europea dello scorso 28 giugno al festival Il Cinema Ritrovato, presentato dallo stesso Francis Ford Coppola in piazza Maggiore a Bologna di fronte a 10mila spettatori.

Un film che ha fatto la storia del cinema e la cui storia varrebbe un film a parte. Fin dalla sua idea iniziale che si deve a John Milius che in *Rolling Stone: The Seventies* ricorda: "Quella sceneggiatura aveva cominciato a prendere forma quando

frequentavo la scuola di cinema della Usc – la West Point di Hollywood – insieme a George Lucas. Non avevamo ancora incontrato Francis. Lo spettro della guerra del Vietnam pendeva sulle nostre teste. Ero l'unico che avrebbe voluto arruolarsi, tutti gli altri pensavano ad andare in Canada o a sposarsi. Mi iscrissi al Marine Air Program, ma avevo l'asma e venni respinto. Dopo la Usc ero un giovane sceneggiatore che s'aggirava intorno alla American Zoetrope, la compagnia di Francis. Poi scrissi *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, che diventò un successo con Robert Redford. Le cose cominciarono a girare. Mi chiamavano per sistemare sceneggiature di altri. Ero arrivato al bivio: o continuare a riscrivere la roba altrui, o lanciarmi con il mio *Apocalypse Now*. Nel 1969 la Warner strinse un accordo con la American Zoetrope, e la sceneggiatura di *Apocalypse Now* finì nel pacchetto.

Quindi molto di quel film si deve alla penna di John Milius e molto a *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad. "Molte delle grandi scene, delle scene memorabili, provengono testualmente dal copione originale di John Milius: la struttura della motovedetta e il suo equipaggio; lo straordinario attacco degli elicotteri con Wagner diffuso dagli altoparlanti; la tigre; le conigliette di Playboy, il misterioso ponte di Do Lung. Quando girai il film, tuttavia invece di portarmi dietro il copione tenevo in tasca una piccola copia verde di *Cuore di tenebra*, piena di appunti e di segni - raccontava il regista - Cominciai istintivamente a fare riferimento a questa più che al copione, e passo dopo passo il film divenne più surreale, evocando sempre più il grande romanzo di Conrad".

Fu un set difficilissimo, il budget di partenza di 12 milioni venne ampiamente superato, la lavorazione durò 68 settimane invece di 12, accadde di tutto, da attacchi di cuore (Martin Sheen) a esaurimenti nervosi, il tifone Olga distrugge scenografie e materiali per un valore di 1.300.000 dollari, lo stesso Francis Ford Coppola era provatissimo, incerto sulla direzione da prendere con il film, economicamente in crisi, costretto a impegnare la sua stessa casa, sull'orlo del divorzio con la moglie Eleonor. Il montaggio durò due anni, il film venne presentato al festival di Cannes in una versione non definitiva, ciò nonostante il film vinse la Palma d'oro ex aequo a *Il tamburo di latta* di Volker Schlöndorff suscitando molte polemiche. La prima della versione definitiva del film fu il 15 agosto del 1979, il pubblico rispose compatto e al boxoffice incassò 150 milioni di dollari. Ora torna in quella che per il regista è la versione definitiva: "Per il quarantesimo anniversario del film ho cercato la lunghezza perfetta, un po' di più dell'originale ma un po' meno della versione Redux - ha detto a Bologna - Ho lasciato quindi quelle che credo siano le sequenze essenziali che rendono il film migliore. E poi in tutto, qualità del suono, delle musiche, delle

immagini, *Apocalypse Now - Final Cut* sarà sorprendente". Tre giorni per apprezzarlo sul grande schermo.

CHIARA UGOLINI, WWW.REPUBBLICA.IT